ALLENARE IL FUTURO

Percorsi e strumenti per promuovere equità, pluralità e contrasto alle discriminazioni



GENERAZIONE FUTURO!
VERSO L'EQUITÀ: GENERE, PLURALITÀ E CONTRASTO ALLE DISCRIMINAZIONI

INDICE

1. Perché nasce il manuale p. 3

2. La partnership p. 5

3. I bisogni formativi emersi p. 8

4. Cosa contiene questo manuale p. 13

5. Metodologia e Decalogo finale p. 17

6. Conclusioni p. 23



PERCHÈ NASCE IL MANUALE

Dalla formazione a uno strumento che resta



Questo manuale nasce dall'esperienza maturata all'interno di un percorso formativo dedicato ai temi dell'identità di genere, del linguaggio inclusivo e del contrasto agli stereotipi e alle discriminazioni nei contesti sportivi ed educativi. Il percorso ha coinvolto personale impegnato nelle attività multisportive e nei centri estivi, quindi figure che lavorano quotidianamente con infanzia, preadolescenza e adolescenza e che, oltre alla conduzione tecnica delle attività, svolgono una funzione educativa e relazionale di particolare rilevanza.

La formazione è stata realizzata nell'ambito di un progetto sostenuto dalla Legge Regionale Emilia-Romagna 6/2014, con riferimento alla promozione della presenza paritaria, al contrasto degli stereotipi di genere e alla costruzione di contesti sportivi maggiormente inclusivi. Gli incontri hanno coinvolto personale attivo prevalentemente con minori tra i 12 e i 18 anni, privilegiando fin dall'inizio un approccio strettamente collegato alle situazioni che possono verificarsi durante giochi, allenamenti, attività motorie, momenti informali e relazioni con le famiglie.

Proprio il confronto con chi opera sul campo ha confermato quanto i temi dell'inclusione e delle discriminazioni siano parte integrante della quotidianità sportiva. Le parole utilizzate per organizzare un'attività, il modo in cui vengono formati i gruppi, le aspettative attribuite alle persone, la gestione di una battuta o di un conflitto tra pari possono contribuire a creare appartenenza e partecipazione oppure, al contrario, rafforzare stereotipi ed esclusioni.

Lo sport, infatti, non è uno spazio neutro. È un ambiente nel quale corpo, prestazione, forza, fragilità, competizione, appartenenza e riconoscimento assumono una particolare centralità. Per questa ragione può riprodurre modelli culturali già presenti nella società, ma può anche rappresentare un contesto particolarmente efficace per metterli in discussione e costruire esperienze differenti. La formazione ha mostrato, ad esempio, come possano essere ancora presenti rappresentazioni secondo cui alcune attività sarebbero più adatte a un genere, oppure aspettative differenti rispetto alle emozioni, alla competitività o alle capacità fisiche.

L'obiettivo del percorso non è stato quindi quello di trasmettere semplicemente definizioni o indicare un insieme di parole "corrette". La metodologia adottata ha alternato momenti di approfondimento teorico, confronto guidato, strumenti interattivi e analisi di situazioni concrete, con l'intento di aiutare chi partecipa alla formazione a riconoscere ciò che accade nella pratica e a individuare possibili modalità di intervento.

Da qui nasce l'esigenza di trasformare l'esperienza formativa in qualcosa che possa andare oltre la durata dei singoli incontri.

Il manuale vuole rendere i contenuti consolidati, accessibili e riutilizzabili, permettendo che quanto emerso nel percorso possa essere trasferito in nuove attività di formazione e adattato a differenti contesti sportivi ed educativi. È pensato in particolare per chi forma altre persone: figure che hanno il compito di accompagnare personale tecnico, educativo o volontario nella costruzione di ambienti più attenti al linguaggio, alle relazioni e alle differenze.

Non vuole essere un prontuario né un insieme di soluzioni valide in ogni circostanza. Le situazioni educative sono complesse, cambiano in relazione all'età, al gruppo e al contesto e richiedono capacità di ascolto e di interpretazione. Per questo il manuale propone soprattutto chiavi di lettura, domande, esempi e strumenti di lavoro. Anche da un punto di vista linguistico, intende costituire un esempio di comunicazione ampia: per evitare il maschile neutro che rischia di escludere tutte le altre soggettività, come spesso accade sia nelle comunicazioni quotidiane che in quelle istituzionali, in questo testo si è cercato di usare più tipologie di scelte linguistiche in quanto il dibattito su questo tema è molto dinamico e fornisce soluzioni diverse. Si è scelto quindi di privilegiare formulazioni neutre, la declinazione al maschile e femminile e l'utilizzo del simbolo grafico ə (schwa).

La sua funzione è accompagnare chi conduce la formazione nello sviluppo di una maggiore capacità di osservare, riconoscere e intervenire.

In questo senso, il manuale rappresenta un passaggio importante: dalla formazione alla trasferibilità. Ciò che è stato sperimentato e discusso con un primo gruppo di persone diventa patrimonio condiviso, utilizzabile per costruire nuove occasioni formative e contribuire, nel tempo, a una cultura sportiva nella quale il rispetto delle differenze sia parte ordinaria della pratica educativa.

LA PARTNERSHIP

Due competenze, una visione comune.



Il percorso formativo e il presente manuale nascono dalla collaborazione tra **UISP Bologna APS e COSPE ETS**, una partnership che mette in relazione competenze differenti, ma anche una comune attenzione ai temi dell'inclusione, dei diritti, della partecipazione e del riconoscimento delle differenze.

Le due realtà operano in ambiti diversi e portano nel progetto esperienze specifiche. UISP Bologna sviluppa la propria azione a partire dallo sport sociale, dalla promozione della partecipazione e dalla costruzione di contesti educativi accessibili e inclusivi. COSPE interviene sui temi dei diritti, delle discriminazioni, delle differenze culturali e sociali e della costruzione di relazioni fondate sul rispetto e sul riconoscimento reciproco.

È proprio nell'incontro tra queste prospettive che si colloca uno degli elementi di forza della collaborazione.

Alla base vi è una visione comune della persona non come semplice destinataria di un'attività o di un intervento, ma come soggetto portatore di esperienze, caratteristiche, identità, competenze e risorse proprie. Le differenze non vengono quindi considerate come elementi da ridurre, uniformare o neutralizzare, ma come una componente ordinaria della vita sociale e, potenzialmente, come una ricchezza per i gruppi e per le comunità.

Questa prospettiva assume un significato particolare nello sport.

Un gruppo sportivo è per sua natura uno spazio nel quale convivono corpi, capacità, esperienze, provenienze, identità e modalità di espressione differenti. La qualità dell'esperienza educativa dipende anche dalla capacità di riconoscere questa pluralità senza trasformarla in gerarchie, categorie rigide o aspettative predeterminate.

L'inclusione, in questa prospettiva, non coincide soltanto con la possibilità formale di accedere a un'attività. Significa interrogarsi sulle condizioni che permettono a ogni persona di partecipare pienamente, sentirsi riconosciuta, esprimersi e contribuire alla vita del gruppo senza essere ricondotta a stereotipi o modelli predefiniti.

Per UISP Bologna e COSPE ETS, lavorare sul contrasto alle discriminazioni significa quindi anche lavorare sulla qualità delle relazioni.

Il linguaggio rappresenta uno degli strumenti attraverso cui queste relazioni prendono forma. Le parole utilizzate per descrivere le persone, organizzare i gruppi, spiegare un'attività o intervenire in un conflitto possono contribuire a generare appartenenza oppure distanza. Possono riconoscere una differenza senza trasformarla in etichetta oppure, anche involontariamente, rafforzare stereotipi e aspettative consolidate.

Per questa ragione il linguaggio ampio non viene inteso come un insieme di formule da applicare meccanicamente, ma come parte di una più ampia responsabilità educativa. Per linguaggio inclusivo e ampio si intende un approccio alla comunicazione che punta alla neutralità di genere - per evitare il maschile sovraesteso - utilizzando esclusivamente le strutture già previste dalla grammatica e dal lessico della lingua italiana. Come abbiamo visto, intende ridisegnare la lingua (scritta e parlata) e più in generale la società in modo accogliente, obiettivo che accomuna COSPE ETS e UISP Bologna.

La collaborazione tra due enti trova quindi un punto di contatto importante proprio nell'idea che inclusione, rispetto delle differenze e contrasto alle discriminazioni debbano tradursi in pratiche quotidiane: nel modo in cui vengono organizzate le attività, nelle modalità di comunicazione, nelle regole condivise, nella gestione dei conflitti e nella capacità di riconoscere eventuali situazioni di esclusione.

A questa vicinanza di approccio si aggiunge una forte **complementarietà delle competenze.**

UISP Bologna APS porta nel progetto la propria esperienza nel campo dello sport sociale, della progettazione educativa e della formazione di chi opera nelle attività sportive. Il rapporto diretto con associazioni sportive, personale tecnico ed educativo, volontariato, famiglie e minori permette di leggere i temi dell'inclusione a partire dalle situazioni che emergono realmente nei gruppi e nella quotidianità delle attività.

Nel percorso formativo UISP Bologna ha curato il coordinamento e il raccordo tra i contenuti affrontati e la pratica di chi opera nei contesti multisportivi, con particolare attenzione alla gestione dei gruppi, al ruolo educativo delle persone adulte e alla possibilità di trasformare principi generali in strumenti e comportamenti concretamente utilizzabili.

COSPE ETS ha contribuito attraverso competenze specifiche sui temi del linguaggio ampio e inclusivo in particolare per quanto concerne le identità di genere e della valorizzazione di un approccio intersezionale al contrasto e alla prevenzione delle discriminazioni.

Il valore della partnership non risiede quindi soltanto nella distribuzione dei ruoli, ma nella possibilità di mettere in dialogo **due sguardi che partono da esperienze diverse e convergono su una stessa idea di equità e coesione sociale.**

Da una parte, la competenza specialistica consente di comprendere e nominare fenomeni complessi come stereotipi, bias, discriminazioni e linguaggi d'odio. Dall'altra, la conoscenza del campo permette di comprendere come questi stessi fenomeni si manifestino nella quotidianità dello sport e quali difficoltà concrete possa incontrare chi è chiamato a gestirli.

Questa integrazione aiuta a evitare due rischi opposti: affrontare tali questioni esclusivamente sul piano teorico, rendendole distanti dall'esperienza di chi opera sul campo, oppure ridurle a una serie di indicazioni pratiche prive di un adeguato quadro culturale e metodologico.
La scelta condivisa è invece quella di partire dalle situazioni, leggerle attraverso strumenti adeguati e tornare alla pratica con una maggiore capacità di osservazione e intervento.

È questa la logica che orienta anche il manuale. Non un testo specialistico rivolto esclusivamente a chi possiede già competenze specifiche, ma uno strumento capace di mettere conoscenze e riflessioni a disposizione di chi forma altre persone e di chi, attraverso lo sport, contribuisce quotidianamente alla costruzione delle relazioni.

In questa prospettiva, la diversità è una caratteristica costitutiva dei gruppi e delle comunità.

La collaborazione tra UISP Bologna e COSPE ETS nasce proprio da questo terreno comune: **riconoscere le peculiarità di ogni persona come una risorsa significa ampliare le possibilità di partecipazione dell'intera comunità.**



I BISOGNI FORMATIVI EMERSI

Dalla pratica ai bisogni: cosa chiede oggi chi opera nello sport



L'esperienza formativa ha evidenziato come chi opera nei contesti sportivi ed educativi sia chiamato oggi a svolgere un ruolo sempre più articolato.

Allenare, accompagnare un gruppo o condurre un'attività non significa soltanto trasmettere competenze tecniche. Significa anche gestire relazioni, osservare dinamiche tra pari, intervenire nei conflitti, comunicare con le famiglie, riconoscere situazioni di esclusione e contribuire alla costruzione di un ambiente nel quale ogni persona possa partecipare sentendosi rispettata e riconosciuta.

Questa dimensione assume una particolare rilevanza quando le attività coinvolgono bambini e bambine, preadolescenti e adolescenti. È proprio in queste fasi della crescita che il rapporto con il corpo, il riconoscimento da parte del gruppo, il senso di appartenenza e la costruzione dell'identità acquistano un peso crescente. Lo sport diventa quindi uno spazio nel quale possono emergere stereotipi, aspettative legate al genere, conflitti, linguaggi discriminatori e dinamiche di esclusione, ma anche un ambiente privilegiato nel quale sperimentare relazioni differenti e intervenire precocemente su questi fenomeni.

Uno dei primi bisogni formativi riguarda quindi la capacità di **leggere ciò che accade nel gruppo.** Non tutti i conflitti hanno lo stesso significato e non tutte le battute producono gli stessi effetti. Chi conduce un'attività deve essere in grado di distinguere un normale confronto tra pari da una dinamica che progressivamente tende a isolare, etichettare o svalutare una persona.

Molte forme di esclusione, infatti, non si manifestano immediatamente attraverso episodi espliciti. Possono prendere forma attraverso soprannomi, prese in giro ripetute, commenti sul corpo, giudizi sulle capacità fisiche, esclusioni apparentemente casuali o modalità differenti di rivolgersi alle persone. La capacità di osservare questi segnali rappresenta quindi una competenza educativa fondamentale.

A questo si collega il tema degli **stereotipi di genere**. Bambini, bambine e adolescenti possono arrivare nei contesti sportivi con rappresentazioni già consolidate rispetto alle attività considerate più adatte a un genere, alle emozioni che si ritiene sia possibile manifestare o alle caratteristiche che vengono associate alle persone. Durante il percorso è emerso, ad esempio, come forza, competitività e controllo emotivo possano essere ancora ricondotti prevalentemente a modelli maschili, mentre fragilità o sensibilità rischiano di essere utilizzate come elementi di svalutazione.

Per chi opera nello sport il bisogno formativo consiste quindi non soltanto nel riconoscere gli stereotipi quando vengono espressi apertamente, ma anche nell'interrogare gli automatismi che possono attraversare la pratica quotidiana. Come vengono composte le squadre? Quali ruoli vengono assegnati? Quali capacità vengono date per scontate? Quali parole vengono utilizzate per incoraggiare o correggere una persona? Sono domande che permettono di portare alla luce meccanismi che, proprio perché abituali, possono diventare difficili da riconoscere.

Un ulteriore bisogno riguarda il **linguaggio ampio e inclusivo**. Le parole utilizzate durante un allenamento, un gioco o una spiegazione possono contribuire a generare appartenenza oppure distanza. La formazione ha sottolineato come questa attenzione non riguardi soltanto la comunicazione diretta con i gruppi, ma anche materiali informativi, regolamenti, social e comunicazioni rivolte alle famiglie.

L'obiettivo non è imparare un vocabolario rigido di parole corrette, quanto acquisire una maggiore consapevolezza rispetto agli effetti della comunicazione. Significa imparare a scegliere, quando possibile, formulazioni che non attribuiscano automaticamente caratteristiche, ruoli o aspettative sulla base del genere e comprendere che il significato di determinate espressioni può cambiare tra generazioni, contesti e persone.

Particolare attenzione richiedono inoltre **offese, battute discriminatorie e linguaggi d'odio.** Nei gruppi sportivi possono circolare espressioni riferite al corpo, all'orientamento affettivo e sessuale, all'identità di genere o alla sessualità che vengono presentate come scherzi o come una normale modalità di relazione tra pari. La formazione ha evidenziato come ignorare questi episodi possa contribuire alla loro normalizzazione e come, allo stesso tempo, la sola sanzione non sempre sia sufficiente.

Il bisogno formativo riguarda quindi anche la capacità di trasformare, quando possibile, un episodio problematico in un'occasione educativa: fermare un comportamento quando necessario, ma anche aiutare il gruppo a interrogarsi sul significato delle parole utilizzate, sugli effetti che producono e sulle rappresentazioni che veicolano.

Accanto a questi aspetti emerge il bisogno di confrontarsi con i**dentità ed espressioni personali differenti**. A chi opera nello sport non è richiesto di conoscere ogni definizione specialistica, ma è importante sviluppare apertura, ascolto attivo e attenzione al modo in cui ciascuna persona desidera essere riconosciuta. Il percorso ha affrontato anche il tema del misgendering - ovvero il rivolgersi o riferirsi a una persona utilizzando generi, pronomi o nomi che non corrispondono alla sua identità di genere sottolineando come eventuali errori possano essere gestiti con semplicità, correggendosi senza trasformare l'episodio in un'ulteriore occasione di esposizione.

Anche la **comunicazione con le famiglie** rappresenta un ambito significativo. Bias e stereotipi possono infatti emergere nel modo in cui vengono coinvolte le figure adulte di riferimento o nell'attribuzione automatica di determinati ruoli e responsabilità. L'attenzione al linguaggio riguarda quindi l'intero sistema di relazioni che accompagna l'esperienza sportiva e non soltanto il rapporto diretto con i minori.

Infine, chi opera nello sport deve acquisire una maggiore consapevolezza rispetto ai **confini del proprio ruolo educativo**. Può accadere di raccogliere confidenze, osservare situazioni di disagio o trovarsi davanti a dinamiche che richiedono particolare attenzione. È quindi necessario sapere ascoltare e riconoscere i segnali senza assumere funzioni specialistiche che non appartengono al proprio ruolo, comprendendo quando sia necessario coinvolgere altre figure o attivare le procedure previste dall'organizzazione. È in questo spazio che il lavoro educativo incontra anche il tema del safeguarding e della responsabilità degli enti sportivi nel costruire ambienti sicuri e rispettosi.

I bisogni sommersi: imparare a vedere ciò che l'abitudine rende invisibile.

Accanto ai bisogni formativi che chi opera nello sport riesce a riconoscere e a nominare con relativa facilità, ne esistono altri meno immediatamente visibili. Possiamo definirli **bisogni sommersi o inconsapevoli.**

Sono bisogni che spesso non vengono percepiti da chi conduce quotidianamente le attività, non necessariamente per mancanza di sensibilità o attenzione, ma perché la pratica quotidiana porta inevitabilmente alla costruzione di abitudini, automatismi e modalità relazionali consolidate.

Ciò che viene fatto e ripetuto nel tempo tende infatti a essere percepito come normale.

Una battuta utilizzata da anni, un soprannome, un commento sul corpo, un modo scherzoso di rivolgersi al gruppo o un'espressione considerata goliardica possono continuare a essere interpretati come strumenti per creare complicità o alleggerire il clima. Chi utilizza queste espressioni può non attribuire loro alcuna intenzione discriminatoria e, proprio per questo, non percepire l'esistenza di un bisogno formativo.

Eppure il significato di una parola non dipende soltanto dall'intenzione di chi la pronuncia.

Dipende anche dal contesto, dalla persona che la riceve e dai cambiamenti sociali e culturali che modificano nel tempo il significato attribuito a determinate espressioni.

Ciò che alcuni anni fa poteva essere percepito come una battuta innocua può oggi risultare poco rispettoso, escludente o semplicemente non più adeguato al contesto. Non perché sia diventato impossibile scherzare o costruire relazioni informali, ma perché è cresciuta la consapevolezza rispetto agli effetti che il linguaggio può produrre sulle persone.

Questa **distanza tra intenzione ed effetto** rappresenta uno dei nodi centrali della formazione.

Una persona può utilizzare una frase con l'intenzione di essere spiritosa e produrre invece disagio. Può usare un commento per creare complicità e far sentire qualcuno fuori posto. Può ripetere un'espressione che considera abituale senza accorgersi che quella parola, per chi la riceve, possiede un significato completamente diverso.

Anche il fatto che una persona rida insieme al gruppo non significa necessariamente che stia vivendo quella situazione con la stessa leggerezza attribuita da chi ha fatto la battuta.
È proprio in questa distanza che il mondo associativo può svolgere una funzione importante.

Chi opera ogni giorno sul campo guarda necessariamente la realtà da una posizione molto vicina. Deve gestire tempi, gruppi, attività, imprevisti e obiettivi concreti. Questa prossimità rappresenta una grande risorsa, ma può rendere più difficile accorgersi di trasformazioni sociali e culturali che avvengono progressivamente.

Un'associazione possiede invece anche uno sguardo più ampio e trasversale. Attraverso il confronto tra servizi, territori, famiglie, istituzioni, reti educative e differenti generazioni può intercettare nuovi bisogni, osservare cambiamenti nelle sensibilità e comprendere che alcune pratiche consolidate necessitano di essere rilette.

Per questa ragione la formazione non può limitarsi a rispondere esclusivamente alle richieste espresse da chi partecipa.

Se venissero presi in considerazione soltanto i bisogni dichiarati, alcuni dei temi più significativi rischierebbero di rimanere invisibili. È difficile, infatti, percepire come bisogno formativo qualcosa che si considera già normale.

La funzione della formazione diventa allora anche quella di **rendere visibile ciò che l'abitudine ha reso invisibile.**

Questo non significa giudicare ciò che è stato fatto in passato né contrapporre un linguaggio "vecchio" a un linguaggio "nuovo". Significa piuttosto creare occasioni nelle quali fermarsi e interrogare le proprie pratiche.

La domanda non dovrebbe essere soltanto: ***ho avuto un'intenzione discriminatoria?***

Può essere più utile chiedersi: quale effetto ha prodotto ciò che ho detto o fatto? E ancora: la modalità che utilizzo da tempo continua a essere adeguata alle persone e al contesto con cui lavoro oggi?

È in questa capacità di interrogarsi che si costruisce una competenza educativa più consapevole. Il linguaggio, così come le modalità di gestione del gruppo, è uno strumento professionale e, come ogni strumento educativo, necessita di essere osservato, aggiornato e adattato nel tempo. In questo senso, i bisogni sommersi non rappresentano una carenza individuale di chi lavora sul campo. Sono piuttosto la conseguenza naturale di una società e di relazioni che cambiano continuamente.

La responsabilità del mondo associativo e della formazione consiste proprio nel saper intercettare questi cambiamenti, trasformandoli in occasioni di crescita prima che diventino motivo di incomprensione, disagio o esclusione.

Nel complesso, il bisogno formativo che attraversa tutti questi aspetti può essere ricondotto a quattro capacità: **osservare, riconoscere, interrogarsi e intervenire.**

Osservare ciò che accade oltre la dimensione tecnica dell'attività. Riconoscere stereotipi ed esclusioni anche quando assumono forme apparentemente leggere. Interrogare le proprie abitudini comunicative e organizzative. Intervenire con strumenti adeguati, sapendo anche quando il proprio ruolo richiede il coinvolgimento di altre competenze.

L'obiettivo non è trasformare chi opera nello sport in specialista delle questioni di genere, delle identità o delle discriminazioni.

È costruire una **maggiore consapevolezza educativa.**

Perché formarsi significa anche questo: **imparare a vedere ciò che, proprio perché ci accompagna ogni giorno, rischiamo di non vedere più.**



COSA CONTIENE QUESTO MANUALE

Cosa è importante conoscere su sport e contrasto alle discriminazioni



Lo sport rappresenta uno dei principali ambiti di socializzazione durante l'infanzia e l'adolescenza. La palestra, il campo da gioco e la piscina non sono soltanto spazi destinati all'apprendimento tecnico o al potenziamento fisico, ma costituiscono ambienti educativi informali in cui si strutturano la personalità, l'autostima e le relazioni interpersonali delle persone giovani. In queste fasce di età, l'esperienza corporea e relazionale sono centrali nella costruzione dell'identità. Attraverso il movimento, il confronto con i pari e la mediazione delle figure adulte (anche quelle sportive), bambinə e adolescenti esplorano le proprie potenzialità e apprendono modelli di comportamento. Tuttavia, l'ambiente sportivo - come la società in generale - non è neutrale: al suo interno si riflettono spesso dinamiche sociali, stereotipi e pregiudizi presenti anche in altri contesti. Al fine di rendere i contesti sportivi quanto più accoglienti possibile e per fare in modo che possano rappresentare dei luoghi in cui rispondere in modo positivo alle sfide educative del presente, segue la presentazione di un quadro teorico a supporto a coloro che - lavorando con giovani e giovanissimi - avranno l'occasione di contrastare le discriminazioni in ogni loro forma. In particolare si fa riferimento al contrasto alle discriminazioni di genere che, come vedremo, non sono svincolate da quelle abiliste, razziali o socio-economiche.

Ma di cosa parliamo quando facciamo riferimento a questioni di genere? Facciamo riferimento a quelle riflessioni, dinamiche sociali, culturali, politiche ed economiche legate al significato che la società attribuisce all'essere uomini, donne o altro. Tematiche cruciali non solo per le persone in crescita ma per tutte le soggettività. Analizzare tali questioni, chiarendo nodi teorici cruciali, significa evidenziare come i ruoli, gli stereotipi, le aspettative culturali e le relazioni di potere influenzano la vita quotidiana, le opportunità personali, l'accesso ai diritti e la percezione del corpo e dell'identità. Condividere un quadro teorico di riferimento, permette alle figure educative di individuare e prevenire dinamiche discriminatorie, favorendo contesti d'apprendimento equi e inclusivi. In ambito educativo, sociale e sportivo, infatti, si ha l'opportunità di riconoscere e contrastare le disuguaglianze, la violenza di genere e le discriminazioni, promuovendo il rispetto della pluralità e la pari dignità di ogni individuo.

Quali sono i concetti cruciali che possiamo mettere nella nostra cassetta degli attrezzi?

- **Sesso biologico:** Dimensione definita dalle caratteristiche anatomiche, genetiche e fisiologiche presenti alla nascita (assetti cromosomici, concentrazioni ormonali, conformazione dell'apparato riproduttivo).

- **Identità di genere:** L'esperienza intima e profonda che ciascun individuo ha del proprio genere, la quale può coincidere con il sesso assegnato alla nascita (condizione cisgender) oppure differire da esso (condizione transgender o non binaria). Durante l'infanzia, questa dimensione si esprime prevalentemente attraverso l'esplorazione ludica e le preferenze di ruolo.

- **Ruoli e stereotipi di genere:** Insieme delle norme, delle aspettative sociali e culturali associate all'essere maschio o femmina. In ambito sportivo, gli stereotipi di genere si riflettono storicamente nella suddivisione tra discipline associate alla forza e all'aggressività (tradizionalmente considerate maschili) e discipline legate all'eleganza e alla flessibilità (tradizionalmente considerate femminili).

- **Orientamento affettivo e sessuale:** La direzione dell'attrazione emotiva e sentimentale di una persona verso individui dello stesso o di altro genere. L'orientamento riguarda l'ambito delle relazioni e dell'affettività, rimanendo distinto dall'identificazione di genere. L'orientamento riguarda chi ti attrae, mentre l'identità di genere riguarda chi sei.

Si tratta di quattro sfumature che contribuiscono, intersecandosi in modo fluido e soggettivo, a supportare il pieno e sano sviluppo delle identità. La relazione con sé stessə e quella con le altre persone sono entrambe cruciali perché tale percorso si articoli in modo sereno. A causa della persistenza di riferimenti stereotipati, sessisti, omolesbobitransfobici e discriminatori che vanno ad impattare profondamente sul benessere mentale e relazionale di ciascuno, quello dell'affermazione di genere può non essere un processo facile e lineare.

Anche negli ambiti sportivi, ad esempio, la persistenza di stereotipi di genere può limitare lo sviluppo espressivo deə giovani atleti, imponendo modelli di "mascolinità" o "femminilità" rigidi che scoraggiano l'espressione delle specificità e penalizzano la diversità individuale. Tutto ciò contribuisce alla sedimentazione di processi discriminatori in una fase, quella dello sviluppo cognitivo e relazionale tra infanzia e adolescenza, particolarmente delicata.

Si è già fatto riferimento al misgendering, ovvero il riferirsi a una persona usando generi, pronomi (ad esempio lui anziché lei), titoli o forme grammaticali che non corrispondono alla sua identità di genere reale. Sebbene possa avvenire in modo inavvertito, per distrazione o mancata conoscenza della persona - oltre che in modo intenzionale - va in entrambi i casi a ledere la dignità della persona e/o non rispettare la sua privacy e autodeterminazione. Acquisire competenze, adottare approcci accoglienti e in ascolto dell'alterità - come, ad esempio, chiedere alle persone quali sono i pronomi che usano sospendendo il giudizio - fa sì che tutte le identità vengano rispettate e valorizzate.

Lavorare in modo accogliente è un processo complesso e collettivo, che apre alla messa in discussione di processi potenzialmente escludenti. Può sembrare faticoso ma garantisce - nel breve e lungo periodo - la costruzione di un clima più sano e plurale.

Da un punto di vista analitico-operativo, per una comprensione più articolata delle discriminazioni in ambito sportivo (e non solo) può essere utile l'adozione di una **prospettiva intersezionale.** Sviluppato in ambito sociologico, questo approccio evidenzia come le diverse categorie dell'identità — genere, orientamento affettivo e sessuale, diverse abilità, origine, colore della pelle e condizione socio-economica — non agiscano in modo isolato, ma si sovrappongono, determinando forme complesse ed elastiche di esclusione. Adottare tale sguardo permette non solo di identificare più facilmente i meccanismi su cui si fondano le discriminazioni, ma anche di costruire il proprio ruolo di operatori sportivi e formatori nell'ottica di prevenirli e contrastarli.

Segue un esempio schematico che illustra l'approccio analitico-operativo intersezionale in funzione di alcune categorie analizzate (genere, orientamento sessuo-affettivo, diverse abilità, origine e colore della pelle).

Categoria di analisi	Manifestazione nel contesto sportivo	Impatto sistemico
Genere e Omolesbobitransfobia	Barriere nell'accesso alle discipline, esclusione di atleti non conformi agli stereotipi di genere o trans.	Limitazione delle possibilità di partecipazione; isolamento sociale negli spazi di spogliazione e campo.
Abilismo	Marginalizzazione degli atleti con disabilità; priorità accordata al modello prestazionale normodotato.	Infantilizzazione o celebrazione paternalistica dell'atleta, invece del riconoscimento dei suoi diritti e talenti sportivi.
Razzismo e origine culturale	Pregiudizi etnici, barriere economico-amministrative o microaggressioni basate sull'origine e/o sul colore della pelle.	Ostacolo al pieno riconoscimento del merito sportivo per giovani con background migratorio.

Attraverso la lente dell'intersezionalità, risulta evidente come le discriminazioni non solo si sommino semplicemente ma si modifichino anche reciprocamente. Una giovane atleta con disabilità e appartenente a un contesto migratorio può sperimentare un'esclusione specifica che non può essere intesa analizzando separatamente il genere, la disabilità o l'origine. In particolare, l'abilismo si manifesta spesso attraverso l'idea che il corpo funzionale e performante sia l'unico metro di valutazione dell'attività sportiva. Ciò porta a considerare l'atleta con diversa abilità come un'eccezione o un soggetto da compatire, anziché come un individuo titolare del diritto alla pratica motoria. L'approccio intersezionale, ad esempio, sposta il focus dal mito della prestazione pura al valore della persona e della diversità corporea e/o permette di pensare in modo più ampio la competizione svincolandosi da potenziali rigide divisioni di genere. Non supporta quindi solo la messa in discussione di stereotipi legati al genere, ad esempio, ma anche a come consideriamo, gestiamo e comunichiamo delle diverse abilità.

Contrastare le discriminazioni, quindi, significa l'integrazione di concetti e, come vedremo, l'implementazione di pratiche relative alla tutela e valorizzazione di tutte le identità facendo in modo che gli ambiti sportivi gli strumenti possano rappresentare dei luoghi d'accesso democratico, capaci di contrastare attivamente le disuguaglianze e di sostenere la crescita armonica di ciascun individuo.

Le buone pratiche relative al contrasto delle discriminazioni contenute all'interno di questo documento sono da intendersi riferite, in via prioritaria, all'uso di un linguaggio inclusivo e ampio, rispettoso e consapevole. La scelta di adottare un'espressione linguistica equa, infatti, risponde alla volontà di riconoscere e valorizzare le differenze, prevenire ogni forma di stereotipo e promuovere una cultura dell'accessibilità e del rispetto reciproco. Se l'adozione di un linguaggio accogliente costituisce la base per promuovere l'inclusione, il contrasto efficace a ogni forma di discriminazione richiede l'attivazione di ulteriori buone pratiche concrete ed operative. In ambito sportivo, così come nella vita sociale e/o lavorativa, le parole devono trovare riscontro in azioni tangibili: dall'adeguamento delle infrastrutture e dei regolamenti, alla formazione continua di dirigenti, personale tecnico ed educativo, fino alla creazione di canali di segnalazione sicuri contro ogni abuso o pregiudizio. Solo integrando la consapevolezza linguistica con interventi strutturali è possibile garantire una reale pari opportunità di accesso, partecipazione e crescita per ciascun individuo.

Tra le buone pratiche applicabili ai contesti sportivi è possibile elencare altresì qualche esempio:

1. Proporre le discipline sportive senza distinzioni di genere:
Evitare di presentare alcune discipline come prevalentemente maschili o femminili, promuovendo la possibilità di sperimentare liberamente attività differenti.
Ad esempio, proporre calcio, pallavolo, danza, ginnastica, atletica e altre discipline a tutto il gruppo, senza attribuire preventivamente interessi o capacità sulla base del genere.

2. Favorire la partecipazione nei gruppi misti:
Quando le caratteristiche delle attività lo consentono, privilegiare la composizione di gruppi misti, evitando suddivisioni automatiche tra maschi e femmine, verificando che ogni persona possa assumere ruoli attivi e che non si riproducano forme implicite di esclusione.

3. Superare gli stereotipi nell'assegnazione dei ruoli:
Favorire la rotazione dei ruoli durante giochi e attività, evitando che leadership, responsabilità organizzative o compiti operativi vengano assegnati sulla base di aspettative legate al genere.
Ad esempio, il ruolo di capitano o capitana, la conduzione del riscaldamento, la gestione dei materiali o la guida di una squadra possono diventare opportunità educative per sperimentare competenze differenti.

4. Trasformare gli stereotipi in occasioni educative:
Quando durante un'attività emergono affermazioni come "il calcio è uno sport da maschi" oppure "i maschi non fanno danza", evitare di limitarsi alla semplice correzione. Attraverso domande, confronto e sperimentazione pratica, è possibile accompagnare il gruppo a riflettere sull'origine di queste convinzioni e sulle opportunità che possono limitare.

METODOLOGIA E DECALOGO FINALE

Principi guida, strategie chiave e le dieci regole d'oro per passare dalla teoria alla pratica.



La metodologia di lavoro di chi opera in ambito sportivo in ottica antidiscriminatoria si fonda sull'idea che l'attività motoria non sia uno spazio neutro, ma un dispositivo pedagogico intenzionale in cui contrastare le discriminazioni. Ciò significa adottare un approccio proattivo, capace di strutturare l'ambiente di allenamento, le regole del gioco e la gestione del gruppo in modo da valorizzare le differenze anziché neutralizzarle o stigmatizzarle. Adottare quindi una metodologia che risponda alla complessità dei contesti sportivi vuol dire costruire, adottare e promuovere procedure, linguaggi e più in generale strategie operative che valorizzano pluralità dei corpi, delle esperienze, delle identità di coloro che li animano. Giovani e **adultə**, poiché è a partire da sé - proprio perché figure adulte di riferimento - che si mettono in discussione pregiudizi e si pongono in essere cambiamenti.

Sul piano pratico, la traduzione di questa metodologia si può sinteticamente articolare su quattro direttrici fondamentali:

- **Gestione delle emozioni nella relazione con le persone giovani:** gli ambienti sportivi sono carichi di tensione emotiva, legata alla frustrazione della sconfitta, al giudizio sul corpo o alla pressione prestazionale. Per l'operatore e l'operatrice multisport, gestire le proprie emozioni significa esercitare una presenza regolativa e non reattiva: di fronte a una battuta discriminatoria o a un conflitto spogliatoio, la risposta immediata dell'adultə non deve essere la punizione autoritaria o l'indifferenza, ma la decostruzione emotiva dell'accaduto. Riconoscere la rabbia o il senso di inadeguatezza senza validare il comportamento prevaricatorio, ad esempio, permette di trasformare il conflitto in un momento di apprendimento relazionale. Lavorare con persone giovani, inoltre, costituisce una sfida emotiva complessa per cui è di fondamentale importanza garantire spazi di auto-riflessione, supervisione o condivisione con l'équipe con cui si collabora. L'impatto emotivo del lavoro socio-educativo può esporre i professionisti e le professioniste a forte coinvolgimento, rischio di burnout e dinamiche relazionali intense. Lavorare con le fragilità o le sfide della gioventù attiva rispecchiamenti, empatia profonda o riattivazioni di vissuti personali che richiedono di essere elaborati. Il carico di responsabilità

e la continua esposizione a situazioni complesse possono prosciugare le risorse psicologiche per cui il confronto con l'équipe permette di integrare punti di vista differenti, condividere la responsabilità delle scelte e costruire strategie condivise e coerenti.

- **Lavoro in équipe:** la gestione delle dinamiche relazionali - interne o legate all'utenza giovane - come anche l'organizzazione delle attività sportive non possono essere quindi affidate all'improvvisazione o all'intuizione della singola persona. Il confronto, la concertazione e in generale il lavoro congiunto d'équipe permettono di incrociare sguardi e sensibilità differenti, identificando i bias impliciti e le sfide del lavoro educativo sia sul piano psico-relazionale che operativo. Attraverso momenti strutturati di confronto e supervisione, quindi, si può lavorare per generare strategie analitico-operative utili a valorizzare le esperienze di tutte le persone coinvolte. Anche la promozione dell'inclusione diventa un obiettivo strategico condiviso: non solo per evitare di riprodurre dinamiche di esclusione (per genere, abilità o barriere culturali, ad esempio) e co-progettare attività sportive accessibili a tuttə, ma anche per garantire e tutelare il benessere e il coinvolgimento attivo degli operatori e delle operatrici multisport che si trovano a fronteggiare delle sfide socio-educative spesso complesse e dal forte impatto psicologico.

- **Lavoro in rete con la comunità educante:** Lo sport rappresenta una tessera di un mosaico educativo più ampio. L'azione inclusiva all'interno della società sportiva rischia di rimanere parziale se non si connette con le famiglie, le scuole, i servizi sociali, i centri di aggregazione giovanile e le associazioni del territorio. Costruire una rete consente di condividere informazioni fondamentali per la tutela della persona giovane, rilevare tempestivamente segnali di disagio (come forme di bullismo, povertà educativa o isolamento) e armonizzare gli interventi educativi, garantendo al giovane una continuità di supporto tra campo da gioco e contesto di vita. Si garantisce così un approccio integrato e sistemico alla crescita di bambinə e giovani, superando la frammentazione degli interventi e valorizzando la responsabilità educativa condivisa di tutto il territorio.

- **Formazione continua:** la formazione continua sul contrasto alle discriminazioni non è un semplice aggiornamento nozionistico, ma un dispositivo metodologico e di tutela indispensabile per chiunque operi in ambito educativo e sportivo. Le ragioni principali per cui essa risulta fondamentale possono essere sintetizzate in tre contesti chiave: trasformazione dei contesti sociali e giovanili; necessità di decostruire i bias impliciti; responsabilità giuridica, etica e di Safeguarding. Se, come abbiamo visto, con questo termine si intende si intende l'insieme di misure, politiche, procedure e prassi adottate da enti, organizzazioni e istituzioni per prevenire ed evitare rischi di abuso, molestie, discriminazioni, trascuratezza o sfruttamento ai danni di soggetti vulnerabili, è evidente come questo approccio si configuri come forma di prevenzione proattiva. Questa tipologia di azione necessita una certa una certa flessibilità poiché i linguaggi, le modalità di espressione dell'identità, le forme di socializzazione e le dinamiche di discriminazione tra bambinə e adolescenti mutano rapidamente. Una formazione permanente permette alle figure adulte di mantenere uno sguardo aggiornato, in grado di decodificare i contesti reali in cui le persone giovani crescono ed evitare l'utilizzo di categorie interpretative obsolete.

Nessun operatore e nessuna operatrice multisport è priva di pregiudizi: le aspettative su come un ragazzo, una ragazza o unə ragazzə debbano comportarsi, muoversi o reagire allo sforzo sono spesso radicate in schemi culturali assimilati inconsciamente. La formazione continua funziona come uno spazio di supervisione e auto-riflessione: fornisce gli strumenti per riconoscere i propri automatismi mentali e correggere la propria pratica didattica sul campo. Per questo motivo, le società sportive e le federazioni sono sempre più chiamate a rispondere a standard etici, normativi e di tutela deə minori. Essere aggiornati sulle politiche di contrasto alle discriminazioni, sulle linee guida per la prevenzione degli abusi e della violenza di genere e sulle tutele per l'inclusione significa garantire ambienti istituzionalmente sicuri.

Per l'operatore e l'operatrice multispot, l'aggiornamento rappresenta dunque anche una forma di tutela professionale, che ne definisce il profilo non solo come tecnico della disciplina, ma come professionista educativə qualificatə.

Tornando al tema cruciale del linguaggio, proprio perché non si limita a descrivere la realtà ma la costruisce e la modella, le parole utilizzate durante le spiegazioni tecniche, nelle correzioni o nei momenti di incoraggiamento veicolano precisi valori sociali. Linguaggi impregnati di metafore belliche, sessiste, abiliste o etnocentriche rafforzano gli stereotipi e legittimano la marginalizzazione. Al contrario, un uso consapevole e intenzionale del linguaggio costituisce una delle leve più efficaci per decostruire i pregiudizi, riconoscere la pluralità e garantire che ogni giovane si senta legittimatə nella propria identità e nel proprio diritto alla pratica sportiva.

Questo tipo di approccio vale sia per la lingua parlata e per il linguaggio quotidiano (compreso quello digitale) che per documenti e normative quali manuali, linee guida e simili.

Ecco un Decalogo, con qualche esempio, per l'operatore e l'operatrice multisport.

1. Usa un linguaggio rispettoso e inclusivo: Elimina dal campo e dallo spogliatoio battute, metafore o espressioni sessiste, abiliste, razziste o normative. Nomina e rispetta le identità, i contesti e le inclinazioni di ciascun atleta.

- ✗ "Dai, non fare la femminuccia, alzati e corri!" oppure "Sembrate un manipolo di h********** oggi."*
- ✗ "Se continui a giocare così goffamente, sembri un disabile sul campo."
- ✓ "Forza, mettiamoci più determinazione nel contrasto!" oppure "Oggi la concentrazione è bassa, ritroviamo il ritmo insieme."
- ✓ "Chiamiamo ciascun compagno o compagna con il nome e i pronomi che preferisce, rispettando l'identità di tutte le persone."

2. Adotta uno sguardo intersezionale: Riconosci che ogni atleta può trovarsi all'incrocio di più forme di marginalità (genere, diverse abilità, origine etnico-culturale, condizione socio-economica) e calibra l'intervento sulle sue specifiche esigenze reali.

- ✗ “Lei non può fare questa trasferta perché per la sua cultura le ragazze non viaggiano.”
- ✗ “Non possiamo concedere sconti sulla quota d’iscrizione: se la famiglia non ha soldi, lo sport agonistico non fa per loro.”
- ✓ “Parliamo con la famiglia per capire di cosa hanno bisogno affinché possa partecipare in sicurezza alla trasferta.”
- ✓ “Cerchiamo soluzioni flessibili o fondi di solidarietà affinché anche chi vive in difficoltà economiche possa sostenere le spese dell’attrezzatura.”

3. Progetta per l’accessibilità universale: Struttura le attività e le regole del gioco affinché tuttə possano partecipare attivamente fin dall’inizio, evitando di creare “versioni di serie B” per chi ha abilità o caratteristiche differenti.

- ✗ “Voi fate l’allenamento vero, mentre tu che hai difficoltà vai nell’altro campo a fare dei passaggi da solo.”
- ✗ “Per i bambini più piccoli o meno coordinati facciamo una partitella a parte, così non rallentano il gruppo principale.”
- ✓ “Oggi usiamo questa variante dell’esercizio: le regole permettono a ciascuno di scegliere il livello di intensità più adatto.”
- ✓ “Adattiamo il campo e le dimensioni della palla fin dall’inizio in modo che ogni persona, indipendentemente dalla corporatura o abilità, possa giocare insieme agli altri e alle altre.”

4. Promuovi la cooperazione sopra la prestazione: Valorizza il progresso individuale e il sostegno reciproco all’interno del gruppo, riducendo l’enfasi sulla competizione esasperata e sul mito del corpo performante a ogni costo.

- ✗ “Se non vinciamo questa partita abbiamo fallito, contano solo i tre punti!”
- ✗ “Chi è sovrappeso o non tiene il passo deve fare il doppio della fatica se vuole meritarsi la convocazione.”
- ✓ “L’obiettivo di oggi è applicare lo schema provato in settimana e sostenerci a vicenda nei momenti di difficoltà.”
- ✓ “Festeggiamo il miglioramento personale e lo sforzo di squadra, indipendentemente dal risultato finale sul tabellone.”

5. Garantisci la sicurezza negli spazi informali: Mantieni una presenza vigile e orientata alla tutela negli spogliatoi e nei momenti di pausa, luoghi in cui più frequentemente si consumano microaggressioni e forme di bullismo.

- ✗ “Quello che succede nello spogliatoio rimane tra di voi, siete ragazzi e dovete sbrigarvela da soli.”
- ✗ “Se vi prendete in giro a vicenda fatevi le ossa, nello sport bisogna diventare duri.”
- ✓ “Lo spogliatoio è uno spazio di tutti e tutte: qui valgono le stesse regole di rispetto del campo. Se c’è un problema, parlatemene subito.”
- ✓ “Faccio regolarmente un passaggio di controllo negli spazi comuni e negli spogliatoi prima e dopo l’allenamento per verificare che l’atmosfera sia serena.”

6. Intervieni subito di fronte alle discriminazioni: Non minimizzare mai commenti o comportamenti prevaricatori. Interrompi il gioco, spiega con chiarezza perché l'atto è lesivo e ribadisci la responsabilità collettiva del gruppo.

- ✗ "Dai, era solo uno scherzo tra compagni, non fare la permalosa per una battuta."
- ✗ "Non fate i bambini, pensate a giocare e non date peso a queste sciocchezze."
- ✓ "Fermiamo il gioco. Questa parola è un insulto e nel nostro gruppo non usiamo termini che denigrano l'identità o l'origine delle persone."
- ✓ "Riunisco la squadra dopo un commento offensivo: riflettiamo insieme sul perché quel comportamento esclude i compagni e danneggia il gruppo."

7. Decostruisci gli stereotipi nei ruoli e nei giochi: Alterna le posizioni in campo, le leadership e le mansioni operative senza condizionamenti legati al genere, alla conformazione fisica o alle aspettative culturali.

- ✗ "I maschi prendono i palloni pesanti e fanno i capitani, le femmine tengono la cassa e riordinano."
- ✗ "Tu che sei così esile non puoi fare il difensore centrale, mettiti defilato dove corri meno rischi."
- ✓ "Oggi i ruoli di capitano o capitana e la gestione dei materiali girano a turno, indipendentemente dal genere."
- ✓ "Sperimentiamo tutti i ruoli in campo a rotazione, permettendo a ciascuno di scoprire attitudini e preferenze libere da etichette."

8. Condividi le decisioni in équipe: Confrontati regolarmente con le colleghe e i colleghi per analizzare i problemi relazionali, rilevare i propri pregiudizi impliciti e armonizzare le strategie educative.

- ✗ "Questo atleta è problematico e non ascolta, la gestione è un problema mio e uso i miei metodi."
- ✗ "Io faccio così da vent'anni e non ho bisogno di confrontarmi con gli ultimi arrivati per decidere come gestire il gruppo."
- ✓ "In riunione d'équipe analizziamo insieme cosa scatena questa frustrazione nell'atleta per adottare una strategia condivisa. Capiamo anche cosa scatena in noi la sua difficoltà e cosa possiamo fare per aiutarlo sentendoci anche noi a nostro agio."
- ✓ "Confrontiamoci periodicamente con lo staff tecnico per verificare se il nostro approccio educativo rispetta le linee guida inclusive della società."

9. Fai rete con la comunità educante: Mantieni un dialogo aperto con famiglie, scuole e servizi del territorio per costruire un'alleanza educativa attorno al benessere psicofisico delle persone giovani.

- ✗ "I genitori pensino a fare i genitori, quello che facciamo in campo riguarda solo la società sportiva."
- ✗ "La scuola non capisce le esigenze dello sport agonistico, se l'atleta ha problemi di rendimento scolastico sono affari suoi e della famiglia."

- ✔ “Organizziamo un incontro con le famiglie e la scuola per condividere le nostre linee guida sul rispetto e l’inclusione.”
- ✔ “Segnaliamo in modo costruttivo al personale docente o ai servizi eventuali segnali di disagio rilevati in campo, unendo le forze per il benessere del minore.”

10. Assumi il ruolo di modello di cambiamento: Dimostra attraverso la gestione delle emozioni, il rispetto dell’arbitraggio e l’accoglienza degli avversari e delle avversarie che lo sport è un laboratorio sociale in cui costruire insieme una società equa e plurale.

- ✘ “Arbitro non capisci niente, ci stai derubando!”
- ✘ “Se gli avversari fanno ostruzionismo, fategli capire subito chi comanda con entrate dure.”
- ✔ “Accettiamo la decisione dell’arbitrato e concentriamoci su come gestire la prossima azione.”
- ✔ “A fine partita andiamo a stringere la mano alla squadra avversaria e alla terna arbitrale, ringraziando per l’opportunità di confronto.”



CONCLUSIONI



Questo manuale è nato con l'intento di capitalizzare ed estendere l'esperienza maturata nel corso del percorso formativo rivolto agli operatori e alle operatrici multisport, sviluppato nell'ambito del lavoro educativo con minori e sostenuto ai sensi della Legge Regionale Emilia-Romagna 6/2014. L'obiettivo primario è tradurre le riflessioni e le competenze emerse durante la formazione in uno strumento di lavoro permanente, accessibile e operativo, capace di accompagnare quotidianamente le figure educative sui campi e nelle palestre. La realizzazione dell'opera è il frutto di una proficua sinergia tra UISP Bologna APS e COSPE per rispondere direttamente ai bisogni formativi concreti manifestati dagli stessi operatori e operatrici sportive sul campo: dalla gestione dei gruppi di minori alla de-costruzione degli stereotipi di genere, dall'uso di un linguaggio ampio e inclusivo e il contrasto al discorso d'odio alla risoluzione dei conflitti tra pari, fino alla comunicazione con le famiglie, la gestione dei confini professionali e l'applicazione delle direttive di *safeguarding*.

La promozione dell'inclusione e il contrasto sistematico a ogni forma di discriminazione costituiscono la cifra pedagogica fondamentale della figura dell'educatore e dell'educatrice multisport, un ruolo chiamato ad andare ben oltre la mera trasmissione delle abilità tecniche per assumere un'intenzionalità educativa strutturata. In questo contesto, l'attività motoria cessa di essere una semplice palestra di allenamento fisico e si consolida come un cantiere sociale aperto, un ambito privilegiato all'interno del quale decodificare e affrontare le complessità che caratterizzano la società contemporanea.

Una parte cruciale di questo processo passa attraverso la consapevolezza del linguaggio, inteso non come un semplice codice comunicativo di supporto, ma come un dispositivo socio-educativo in grado di plasmare relazioni e identità. Le parole impiegate nelle spiegazioni, nella comunicazione istituzionale, digitale, nei feedback individuali e nella gestione dei momenti informali non sono mai neutre: veicolano visioni del mondo, potendo da un lato riprodurre ed validare stereotipi e bias e dall'altro invece abbattere barriere simboliche e legittimare ogni giovane nella propria e irripetibile identità.

La dimensione multisportiva offre in questo senso un vantaggio metodologico unico, poiché consente di decostruire la cultura della prestazione per rimettere al centro il valore della persona, la cooperazione all'interno del gruppo e della pluralità più in generale. Attraverso una ricerca intenzionale dell'accessibilità e una curata e attenta gestione delle interazioni verbalizzate e non, l'ambiente sportivo può trasformarsi in un luogo d'accesso democratico, capace di valorizzare le soggettività e di ergersi a spazio di crescita etica, civile, di cittadinanza attiva, equità e coesione sociale.

CREDITI



UISP sportpertutti
Comitato di Bologna

cospe
TOGETHER FOR CHANGE

Realizzato con il contributo della Regione Emilia-Romagna

Regione Emilia-Romagna

GenerAzione Futuro!
Verso l'Equità: Genere, Pluralità e contrasto alle Discriminazioni

Questa pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del progetto"GenerAzione Futuro! Verso l'Equità: Genere, Pluralità e contrasto alle Discriminazioni", co-finanziato dalla Regione Emilia-Romagna attraverso il Bando per la promozione delle pari opportunità e il contrasto alle discriminazioni e alla violenza di genere 2025-2026

Promosso da: COSPE ETS - Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti
In collaborazione con: UISP Comitato Territoriale Bologna APS e Comune di Vergato
Coordinamento del progetto: Elisa Delvecchio
Autrici: Nicoletta Landi, COSPE ETS e Teresa Di Stefano, UISP
Progetto grafico: Barbara Menin, COSPE ETS
Anno di pubblicazione: 2026

Ringraziamenti
Si ringraziano le scuole, le società sportive, gli insegnanti, le educatrici e gli educatori, le istruttrici e gli istruttori, le ragazze e i ragazzi che hanno partecipato alle attività del progetto contribuendo con esperienze, riflessioni e proposte alla realizzazione del presente manuale.

I contenuti della presente pubblicazione sono di esclusiva responsabilità degli autori e delle autrici e non riflettono necessariamente le posizioni della Regione Emilia-Romagna.